



Il linguaggio dei sensi nell'*Adone*: identificazione della vista col pensiero

Francesco Guardiani

L'analisi di Guardiani, intesa a rivalutare la grandezza dell'*Adone*, è condotta secondo le tre prime parti della retorica classica, che divengono i criteri di giudizio dell'intera materia del poema: l'*inventio*, "invenzione" (cioè la ricerca degli argomenti, dei temi), la *dispositio*, "disposizione" (cioè l'organizzazione ordinata delle parti), l'*elocutio*, "elocuzione" (cioè l'espressione verbale, ovvero la lingua e lo stile). Al terzo campo, quello dell'*elocutio*, in cui Marino eccelle particolarmente, è dedicato il brano qui riportato.

È venuto il momento di cercare una ulteriore verifica della recentemente riscoperta grandezza del poeta e del suo "poema grande".

Che proprio all'*elocutio* sia delegato questo incarico non deve sorprendere, perché è l'*elocutio* il banco di prova di ogni poesia. Il Marino stesso sembra fermamente convinto di questa verità [...]. L'importanza dell'*elocutio* come metro di giudizio è giustificata anche da un'altra ragione, di carattere storico: la massima autorità nel campo della critica letteraria del Seicento, Emanuele Tesauro (1591-1675), si occupa, in effetti, soltanto della terza parte della retorica. Questo è perché c'è un tipo di sensibilità nel "secolo" [...] che tende a privilegiare l'*elocutio* sulle altre parti della retorica.

Il che vuol dire, poiché è in questo campo che, per tutti, eccelle il Marino, che il poeta è in perfetta sintonia con le massime aspirazioni poetiche del tempo. Non è una novità, certo: "re del secolo", diceva di lui il De Sanctis, ed anche Croce ne era persuaso; eppure, ora che vediamo sia il Marino che il suo secolo senza filtri riduttivi, romantico-risorgimentali, neoidealistici o di altro tipo [...], una ulteriore e più chiara verifica si impone. Non mi illudo di poter esaurire l'argomento, ma la direzione che seguo, mi sembra, è quella giusta [...].

Non parlo, per ora, della preferenza accordata a certe figure retoriche, all'estensione del periodo, all'aggettivazione multipla o di altri aspetti formali di questo tipo, perché mi sembra più importante cercare di capire se a monte di questi fatti elocutivi "minimi" si possa rintracciare un elemento di base che li accomuni, o meglio lo strumento che in ogni diversa occasione permette al poeta di forgiare con una nuova lega i preziosi oggetti del suo dettato. Più che di uno strumento si deve parlare di cinque: in qualunque luogo dell'*Adone*, in qualunque descrizione, lo stile è controllato puntualmente dall'esercizio dei sensi [...]. Ho provato a trovare l'esercizio dei sensi nei "concetti" del linguaggio amoroso. Una ricerca facile, gli esempi si offrono quasi a ogni pagina [...].

Il senso della vista è senz'altro il più esercitato sia dai personaggi del poema che dal poema stesso, quando interviene a parlare direttamente al lettore. L'"osservazione" è, in fondo, un atto visivo. Tornerò fra poco sull'importante argomento; per ora mi limito a considerare che la vista è il senso dell'innamoramento e della contemplazione delle fattezze della persona amata.

Falsirena si innamora in questo modo: "Tosto ch'ella in Adon fermò le ciglia / pria ferita che *vista* esser s'accorse. /..." (XII, 174) Venere e Adone godono con la vista le "bacciate bellezze": "Bacia e dopo il bacciar *mira e rimira* / le bacciate bellezze or questi, or quella" (VIII, 124) [...].

E non si tratta solo di una questione di frequenza, derivata dal fatto che tale senso sia necessario nella descrizione di un gran numero di oggetti e di situazioni (oltre che per fissare l'ora del giorno, la vista è impiegata per misurare gli spazi, per suscitare l'innamoramento e lo stimolo alla passione sessuale, per valutare le bellezze femminili e maschili...), ma anche e soprattutto si tratta di una questione di intensità [...].

La vista per Marino finisce per identificarsi col pensiero, o meglio con l'attività generativa del pensiero. Il pensiero, dunque, crea immagini e queste poi si rendono oggetto di più minute osservazioni nei loro particolari. Ricordo, per esempio, le numerosissime ed elaborate personificazioni; tra le più belle ci sono quelle della poesia e della filosofia. Ecco la Poesia: "or mira all'ombra dela sacra pianta, / fregiata il crin dell'onorate foglie, / la Poesia, che mentre scrive e canta / il fior d'ogni scienza insieme accoglie." (X, 139) Fissata così l'immagine, il poeta procede con l'osservazione dei particolari, che in questo caso sono sottopersonificazioni che attorniano la figura principale; ecco l'accumulazione: "La favola è con lei, ch'orna ed ammantata / le vaghe membra di pompose spoglie; / l'accompagna l'Istoria, ignuda donna, / senza vel, senza fregio e senza gonna..." (X, 139).

Lo stesso procedimento, con lo stesso numero di ottave, è seguito per la Filosofia. Dapprima la "persona" è vista: "Guarda or colei che spiriti divini / spira, se ben fattezze alquanto ha brutte / e per ch'ognun l'onori, ognun l'inchini / qual madre universal, dell'altre tutte;..." e poi è descritta con l'accumulazione dei particolari, che in questo caso sono gli argomenti filosofici e solo due personificazioni minori: "Azzion, passione, atto e potenza, / qualità, quantità mostrasi in ogni ente, / genere e specie, proprio e differenza, / relazion sostanza ed accidente; ...".

Da un Marino cultore dei sensi siamo passati, attraverso la veduta interna, ad un Marino cultore del "pensiero". Un passaggio fondamentale per capire l'uomo e la sua poesia: mentre riforma l'immagine più superficiale, e purtroppo ancora diffusa, che la pur giusta definizione "poeta dei sensi" suggerisce, indica l'ultimo approdo cui la percezione sensoriale porta il poeta: una specie di esercizio spirituale, un tentativo di varcare la soglia della metafisica [...]. Non è giusto allora vedere nell'*Adone*, nel suo linguaggio, soltanto il risultato di una percezione materialistica della realtà, perché il poema non finisce al canto VIII. La conoscenza sensitiva porta al tempio della poesia (c. IX) e quindi alla conoscenza puramente intellettuale (cc. X-XI): sebbene nel primo caso l'azione verta sul *canto* dei poeti e nel secondo sugli insegnamenti *dettati* da Mercurio e Venere, il senso più profondamente esercitato in questi passaggi non è l'udito, ma la vista. E questo senso è infine veramente nobilitato al di sopra degli altri sensi nell'ultimo canto del poema, nella *visione* profetica di Apollo.

da *La meravigliosa retorica dell'Adone* di G.B. Marino, Olschki, Firenze, 1989